

# In piazza per Melissa: «Senza paura»



La manifestazione dei giovani a Brindisi per ricordare Melissa, la ragazza uccisa dallo scoppio della bomba davanti alla scuola. FOTO ARCIERI

- Cinquemila persone a Brindisi a sette giorni dalla bomba che ha ucciso la studentessa
- Il grido degli studenti «Cambiamo il mondo»

IVAN CIMMARUSTI  
BRINDISI

C'è voluta una sola mattina per cancellare l'intimidazione terroristica, come dice il procuratore Dda di Lecce, Cataldo Motta, e poco meno di due giorni per portare in piazza circa 5mila persone tra studenti e cittadini, per urlare a Brindisi e all'Italia intera: "Io non ho paura", per "Melissa" e "per i nostri sogni di studenti". Neanche la pioggia battente ha fermato gli studenti arrivati da tutta la regione, ma anche da Roma e da diverse province della Campania, così come le famiglie e i cittadini che si sono uniti alla manifestazione, organizzata una settimana dopo l'attentato all'istituto professionale Morvillo-Falcone. Dove, alle 7:42 di sabato scorso, Melissa Bassi, 16 anni, è morta per l'esplosione di un ordigno in apparenza rudimentale, ma che cela una tecnica poco comune.

L'inchiesta procede tra mille difficoltà e tra video, sembra due, che inquadrerebbero il presunto esecutore materiale del delitto. Un uomo di mezza età che,

però, non avrebbe agito da solo. L'ipotesi del "pazzo" va scemando, facendo largo a quella ben più temuta che ad agire siano state più persone. Ciò che più fa temere agli investigatori è l'uso di materiali comuni che assemblati hanno creato un ordigno micidiale. Quale la matrice di un simile gesto? Nessuna pista è esclusa, ma col passare dei giorni si teme il peggio. Che dietro possa esserci una forma di destabilizzazione, ma che nessuno, investigatori inclusi, riesce ad inserire in un quadro ben preciso.

## IL GRANDE PALCO

Gli studenti scesi in piazza, però, non ci stanno «ad essere destabilizzati» da nessuno, soprattutto per il loro futuro. La manifestazione, partita vicino alla Procura di Brindisi, a pochi metri dall'istituto Morvillo, ha sfilato fino al centro cittadino, arrivando vicino al Comune guidato dal neo eletto Domenico Consales (Pd). «Oggi i ragazzi ci insegnano che sono capaci di organizzare la società civile - racconta la preside Annamaria Quarta, del liceo scientifico Fermi di Brindisi - Gli

adulti possono e devono imparare anche dai più giovani che, oggi, indignati scendono in piazza per urlare che "la paura non si tocca"».

Sul grande palco, allestito in piazza grazie all'aiuto del sindaco Consales, prende la parola Martina Carpani, 16 anni, della Consulta provinciale. «La paura è un sentimento che sabato ha pervaso Brindisi, e tutti noi studenti eravamo spaventati. Abbiamo creduto che non ci fosse più una zona protetta, come la scuola. Ci siamo chiesti: "Qual è la soluzione? Stare a casa? Oppure dobbiamo cambiare il mondo?". Ed è proprio questo il nodo, secondo la giovane acclamata da tutti gli studenti: «Noi cambieremo il mondo - prosegue - partiremo da qui, dal nostro territorio, per Melissa, per i nostri sogni, per il Morvillo-Falcone e per Brindisi e l'Italia». Dura verso le notizie trapelate sull'interessamento della Sacra corona unita, che avrebbe manifestato interesse a trovare l'attentatore. «Ho sentito cose assurde, che ci provengono addirittura dalla Scu, che dice "noi non siamo stati, ma ve lo porteremo e lo uccideremo". Noi questo messaggio non lo vogliamo, perché anche loro fanno parte dell'illegalità che noi contrastiamo. Perché così loro intendono sostituirsi allo Stato e acquisire consensi di quella mentalità mafiosa uguale a chi ha ucciso Melissa».

**STEFANO**  
«Abbiamo combattuto la camorra ora siamo qui»

I. CIMM.  
BRINDISI

«Noi campani sappiamo cosa vuol dire attacco alla società civile, ed ecco perché oggi siamo qui a Brindisi: per trasmettere un messaggio di solidarietà, per dire che non sono soli e che la loro battaglia è anche la nostra». Stefano Iannillo, 20 anni, coordinatore dell'Unione studenti della Campania - portato 60 ragazzi e ragazze da Napoli, Salerno, Avellino e Caserta. «Abbiamo avuto poco tempo per organizzarci - racconta - ma la risposta è stata decisa e oggi siamo qui, in questa manifestazione strepitosa». Un messaggio: «Noi non siamo soggetti passivi nelle politiche sulla scuola, come vogliono farci credere. Vogliamo riprendere in mano il nostro futuro, soprattutto dopo il gravissimo attentato di sabato scorso». Troppe «macchinazioni mediatiche» dietro l'attentato in cui ha perso la vita Melissa Bassi. «È stato terrorismo puro. Un attacco alla come non si era mai successo nel nostro paese e credo che sia di una gravità inaudita. Fino alla scorsa settimana era impensabile un attacco alla scuola, sempre vista come una zona per il futuro, di uguaglianza, zona propositiva. Oggi ci stiamo accorgendo che c'è chi può attentare a questa istituzione». Ma è la matrice dell'attentato ad essere al centro degli interrogativi. «C'è un clima in Italia molto difficile, così come le prospettive che ci sono offerte a noi giovani studenti. Posso dire che qualsiasi sia la matrice, può dare un gravissimo input di destabilizzazione nazionale. Sprigionare timore che deve essere bloccato dalle forze dell'ordine». «In Campania - conclude - sappiamo cosa vuol dire attentato alla società civile. Certo, non è mai stato così violento, ma ugualmente la camorra ha gravemente colpito la collettività, cercando di infiltrarsi nel tessuto sociale. La criminalità, così come la violenza, di qualsiasi matrice, deve essere soppressa, soprattutto per non causare destabilizzazioni».

**FEDERICO**  
«Da sabato ci sentiamo tutti vittime innocenti»

I. CIMM.  
BRINDISI

«Temo l'insicurezza, che oggi può portare una persona ad affidarsi ad un clan mafioso per interessi, o a piazzare una bomba. A prescindere dalla matrice dell'attentato alla Morvillo-Falcone, io e gli studenti come me temiamo l'insicurezza». Così Federico Del Giudice, 23 anni, portavoce nazionale della Rete della Conoscenza, giunto alla manifestazione di Brindisi con cinquanta «studenti di scuola, universitari e cittadini impegnati nelle associazioni», per essere vicini ai giovani di Brindisi ancora atterriti per la bomba che ha ucciso Melissa. «Mi permetto di dare un consiglio ai ragazzi di Brindisi che oggi hanno dimostrato di poter creare una manifestazione senza precedenti in questa città. Restate uniti come oggi, ragionate insieme come cambiare questo contesto che può apparire anche opprimente. Pensate una Brindisi diversa e createla». Secondo il giovane, «gli studenti di questa città ci stanno lanciando un messaggio, che non si può restare soli, che la solitudine in questa società ci indebolisce. Invece noi possiamo ripensare tutto, a partire dai luoghi della formazione, un diverso modo di pensare la società e lo stare insieme». Timore per l'attentato? «Un po' - assicura - ma credo che più che altro ha creato una forma di intimidazione, un tipo di paura derivante dall'insicurezza, che poi è il timore che la nostra generazione vive di più. Insicurezza davanti all'incertezza». La stessa che regna dietro le motivazioni del folle gesto di sabato mattina, alle 7:42. «Come facciamo a dire che quella bomba fosse per la Morvillo perché è proprio la Morvillo? Penso che ogni studente di ogni scuola del paese, il lunedì mattina successivo all'attentato abbia pensato a quello che è successo. E si sia sentito una potenziale vittima di un atto scellerato».

## Lettera da un liceo antimafia

ALESSANDRO LUCIANO  
LICEO ALESSANDRO VOLTA - MILANO

La mafia è l'ombra che cala su una stanza quando si abbassano lentamente le tapparelle. Riesce ad insinuarsi anche negli angoli più remoti. Quando si chiudono le palpebre della nostra consapevolezza scivoliamo nell'incubo quasi senza accorgercene, come se ci stessi addormentando. E' vero, ci si può abituare all'oscurità del male, e spesso succede. Ma c'è anche chi quell'oscurità proprio non la sopporta. E allora, come combattere le tenebre? Con la luce.

William Butler Yeats, un poeta irlandese, scriveva: "L'istruzione non è un secchio da riempire, è un fuoco da accendere", una frase da scolpire all'ingresso di ogni scuola. Tutti i giorni vedo, purtroppo, molti secchi pieni ma troppi fuochi spenti. Fuochi d'interesse, partecipazione, creatività e passione ridotti a cenere, cenere che non illumina e non scalda. L'importanza della Scuola nella lotta alla mafia è così evidente che basta ricordarcela, ogni tan-

to. L'istruzione è l'unico fenomeno che può accendere una piccola luce in una stanza buia: anche nel pieno di un contesto mafioso, la scuola può offrire punti di vista diversi e più sani rispetto a quelli che possono essere proposti dall'ambiente familiare o dalla propria rete di conoscenze. Ma fuori dal contesto mafioso, la Scuola può avere un'importanza ancora maggiore.

Penso al mio liceo, il Liceo Scientifico Volta di Milano. Da anni i nostri insegnanti organizzano iniziative per informare e formare gli studenti sul mondo della mafia. L'ultima è stata la commemorazione della strage di Capaci, tenutasi il 23 Maggio davanti al nostro istituto e preceduta da una mattinata dedicata al convegno organizzato da Libera e dal Coordinamento scuole per la Legalità e la cittadinanza attiva e da un pomeriggio intenso di approfondimenti e dibattiti, con il sindaco Pisapia. Noi, che il 23 maggio 1992 non eravamo ancora nati, abbiamo conosciuto meglio l'impegno fondamentale dei più grandi esponenti della lotta alla mafia. Infor-

marsi è il primo passo. Anche questo si chiama fare lotta alla mafia, anche questo significa accendere una luce; parlare, scambiarsi idee, anche tra scuole e città lontane. Il nostro giornale, il Giornalotto, ha una rubrica che raccoglie voci dal Sud, a cui rispondiamo raccontando che le mafie ci sono anche a Milano. Guai a considerarsi immuni: è chiaro che la tradizione della criminalità organizzata ha precise matrici regionali, ma è altrettanto chiaro che ormai il cancro si è esteso a tutto il Paese, al mondo intero. Tanto più bisogna parlarne, studiarne, denunciarne: sono tutte medicine antimafia potentissime. Certo, non bastano: non è con i convegni che si mandano in galera i boss. Ci vuole sicuramente altro: è fuori dalla scuola che la Piovra recluta i suoi militanti, ma è dentro la scuola che possiamo studiare gli antidoti e crescere nella cultura dell'antimafia. Ricordandoci che, come diceva Antonino Caponnetto: "La mafia teme più la scuola che la giustizia. L'istruzione toglie il terreno sotto i piedi alla cultura mafiosa."